

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 4 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. ni 3, semestre e quadri-
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si ricevono gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro *franco* alla Redazione. —
Pagamenti anticipati.

SCUOLE SERALI.

A me pare ironia o celia che si parli qui e al-
trove nell'Istria di scuole serali, se esse non sono
che una magra e miserabile ripetizione della scuola
che s'usava fare ne' tempi addietro il giorno di do-
menica. Serali sono, è vero, ma solo per ciò che si
fanno a notte e al chiarore del petrolio, e non già
per i nobili intendimenti e gli utili scopi che si pro-
pongono.

Appresso noi sono ammessi quelli che hanno o
bene o male percorse le quattro classi elementari, e
non hanno vocazione o modo per proseguire negli
studj. Sono tutti che o cominciano a sudare sulla gle-
ba, o si dedicano a qualche mestiere, o si trascinano
laceri pei trivii fra l'ozio e le scapestrerie. Sono però
ragazzi fatti, e che dovremmo credere intinti di qual-
che istruzione, almeno si da saper leggere, scrivere
il proprio nome, e un pò abbacare.

Come che però di cotesto ne sappiano assai poco,
pure non possiamo concedere che nelle scuole serali
si debba tornar addietro e da capo, in guisa da non
muovere un passo più in là del fatto cammino.

Conosco pur troppo che questa è una necessità,
perchè la più parte di quelli che compiono, e spesso
trionfalmente, il corso normale, sanno appena lo stam-
pato, tenere la penna in mano pel suo verso, e ripe-
tere macchinalmente qualche combinazione della tavo-
la pitagorica; ma a questo deplorabile inconveniente
potrebbe essere ovviato, se migliori fossero i metodi
didattici, se non si rubasse una terza parte delle ore
d'istruzione per cacciare a forza, e quasi per pungi-
glio, nelle menti de' fanciulli qualche grama parola te-
desca, ch'essi forse non ripeteranno mai nella lor vi-
ta.

Questo furto di un tempo preziosissimo diventa,
sotto un duplice aspetto, funesto, e perchè l'insegnamento
della lingua nativa, che dovrebbe essere primo e sacro
assunto delle scuole popolari, convien sia limitato a scar-

si rudimenti o volgari esercizi, e a regole vaghe ed
incomplete, e perchè l'intreccio di due lingue, tanto
fra sè dissimili, non serve che a creare il caos nelle
giovani intelligenze.

Convengo, che finchè dura l'attuale sistema, di
cui peraltro son contate le ore, non sarebbe il caso
di dare un atteggiamento alla scuola, quale le si con-
verrebbe, ma nullameno si potrebbe, volendo, render-
la più profittevole che non è.

A mio avviso dovrebbe accordarsene l'accesso non
tanto a' giovanetti usciti dalle elementari, ma a chiu-
que fra popolani ed artigiani si mostrasse desideroso
d'istruirsi. Io vidi, non è molto, a Venezia calafatti e
calzolari e legnajoli tra i trentacinque e quarant'ar-
ni sedere in mezzo a ragazzi dai dodici ai quattordici,
ed addestrarsi allo scrivere ricopiando attentamente
da begli esemplari o dal libro di lettura, e in modo
che non si poteva meglio.

Son certo che molti del nostro popolo, se anco
stanchi dal lavoro della giornata, accorrerebbero lieti
alla scuola, ove sapessero di non annojarsi con aride
e stanchevoli ripetizioni, ma sibbene di essere accolti
con benevolenza e con sorriso cortese, e di dilettersi
in cose nuove e proficue.

Grande invito alla frequentazione io reputo l'a-
morevolezza de' maestri, e quel certo buon garbo ne'
modi, che è forse il mezzo più efficace a moderare le
intemperanze de' giovanetti, a renderli tranquilli ed
attenti, e ad assuefarli a qualche pulitezza e amabili-
tà, che forse non hanno sortito da natura. Ma, pur
troppo, parlando in generale, si preferisce il sussiego,
la rigidezza e quel fare imperioso che non serve ad
altro che ad intrizzire gli animi, e a disamorarli del
bene.

Detto ciò, e poichè non c'è miglior rimedio, sa-
rebbe duopo accettare la divisione della scuola in due
distinte sezioni, nell'una delle quali si avesse a ritor-
nare sul leggere, sullo scrivere e sul conteggiare, men-

tre nell'altra si dovrebbe passare ad un'istruzione più seria, più succosa, più larga.

E certo però che le ore son brevi, e che occorre siano saggiamente distribuite e operosamente impiegate, a non isciuparne il più piccolo ritaglio. Il tempo è il più ricco capitale che sia a disposizione dell'uomo per arricchire l'ingegno, e per procurarsi ogni dolcezza della vita. Mi piacerebbe quindi che si ponesse a parte l'istruzione religiosa, riservandola alla chiesa nei dì festivi, perchè già com'è aridamente catechistica, poco può profittare alla pietà e moralità degli alunni. All'incontro vedrei volentieri che se ne occupasse, come dissi, la chiesa, e che qualche buon e bravo sacerdote sedesse nelle domeniche e nelle altre feste in mezzo a' nostri giovanetti, ed esponesse loro le verità religiose, facendone sentire ogni volta la bellezza e la soavità, insegnasse le orazioni cristiane anche in volgare, e non sempre e poi sempre in quel latino che per essi è come l'arabo, spiegasse i doveri che tutti abbiamo l'uno verso l'altro, e ciascuno ha nel proprio stato, e mostrasse d'ogni precetto la vera utilità, e tutti avvalorasse colle promesse e colle minacce della religione. Io sono intimamente persuaso, che con questo nuovo mezzo si vivificherebbe lo spirito del nostro popolo, pasciuto invece di grette leggende e di tradizionali pregiudizii, mentre per un altro lato si guadagnerebbe nella serale istruzione, che potrebb'essere più abbondante e benefica.

Nella seconda sezione pertanto vorrei si facesse lettura di buoni libri, con applicazione allo studio della lingua italiana mediante esercizi stilistici a voce e in iscritto, onde abituare gli scolari alla logica esposizione de' pensieri, e a una certa franchezza per tradurli in iscritto, e con ulteriore applicazione alla vita morale e sociale, porgendo le più importanti nozioni dello scibile elementare. Materie d'insegnamento avrebbero pur ad essere le idee fondamentali di agronomia e tecnologia, svolte, senza pregiudicare all'esattezza, con facile frase, e con allettevole disinvoltura, affinchè si stampino ratte nella mente degli alunni, e ci rimangano tenaci. Alcuni cenni sulla patria storia, e sui nostri grandi che la illustrarono, nonchè sulle principali leggi che ci governano, completerebbero quella cultura, senza cui non è sperabile la rigenerazione delle plebi.

A qualcuno potrà forse sembrare d'impossibile attuazione quanto venni esternando; ma io nulla dissi del mio, nè feci altro che ricopiare ciò che si fa ne' paesi più civili, e dove ferve più operoso l'amore alle belle istituzioni; ciò che vidi io stesso, già parecchi anni addietro, in Roma, quando un breve momento palpitò il suo cuore di liberi e nobili affetti, e non ha guari in altre città d'Italia.

Certo che se l'istruzione delle scuole continuerà ad essere monopolizzata dalle burocrazie scolastiche, e se non si darà il bando alla gelida pedanteria e ai muffili sistemi, e se non si arderanno i non pochi libri imbecilli che corrono per le mani della gioventù, allora è bene non si parli di scuole serali.

Ma se invece si lascerà ad altri la cura di provvedere alle dette scuole, son certo che vi avrà fra noi uomini di cuore e d'ingegno, che si stimeranno avventurati di assidersi in mezzo a' figli del popolo per crescerli al sapere e alla virtù.

Ad agevolare il gravissimo loro compito concorreranno senza dubbio giovani cortesi e studiosi, come avviene in Venezia, dove quelli delle scuole reali superiori, rinunciando a divagamenti e a fole, ajutano della loro assistenza generosa e paziente gl'istitutori, con cui poi dividono le ineffabili gioje di un'opera buona.

Con sì nobile gara pertanto, col metodo mutuo, che è il più possente a diffondere i lumi, e con la scelta di ottimi libri, onde non v'ha penuria, potremo dire di avere veramente scuole serali, e potremo rallegrarci de' loro mirabili risultamenti.

(m.)

IL SALE ISTRIANO E LE PROVINCE VENETE.

Quanti conoscono l'importanza dell'industria del sale istriano volgono certo la loro attenzione alle vicende commerciali di questo prodotto nell'interno dello Stato e fuori, e alle disposizioni che intorno ad esso prendono le varie amministrazioni erariali, a cui ne spetti il monopolio.

Per noi ha valore specialissimo quello che avviene riguardo a tale oggetto nel Regno d'Italia, dove il nostro sale ebbe già per secoli il favore delle industrie popolazioni del Veneto e della Lombardia. Niuno infatti ignora, come queste abbiano sempre considerato e considerino tuttora, particolarmente nella Venezia, il sale istriano pel più adatto d'ogni altro agli usi agrarii, alla salagione del pesce, alla confezione dei formaggi e ad altre industrie che là si coltivano. Ed è pur noto a tutti, che nei paesi stessi fu generale il lamento contro la esclusione, che poi seguiva, prima nella Lombardia e più tardi nel Veneto, del nostro sale da quei ricchi mercati.

Non è qui il luogo di ragionare i motivi, non belli, che condussero a tanta ingiustizia, resa non meno all'Istria, la quale avrebbe meritato, nella sua povertà, ben altre menti ed altre coscienze in chi reggeva la cosa pubblica, ma a quelle provincie ancora, nelle quali principalmente suppliva la nostra merce ai bisogni del consumo e della industria. Bensì dobbiamo dire, che il contratto per la salina di Tre-

porti o di s. Felice presso Burano nella laguna di Venezia, fu sotto tutti i rispetti rovinoso, sia perchè fu recato così il maggior danno all'industria istriana e veneta, sia perchè all'erario ne venne l'obbligo di comperare a carissimo prezzo (lire 2:15 il quintale) un prodotto senza confronto inferiore non solo al nostro, ma a quanti altri ne contano i litorali del Mediterraneo. Miste quelle acque lagunari a molta acqua dolce, su fondi non sodi nè bene assodabili, e assai poco giovate da quegli agenti della evaporazione, di che sono largamente favorite le tavole salanti della costa istriana, esse producono un sale deliquescente e sporco, che male si presta agli usi per cui dovrebbe servire, e che inoltre non si potè mai consegnare nella quantità convenuta.

Riconquistare pertanto al sale dell'Istria i traffici per lo meno della Venezia dev'essere lo scopo di assidui adopramenti da parte nostra, giacchè il diritto di esitare all'estero il nostro sale, eccedente le limitazioni, ci fu riconfermato, e la vicinanza di quella contrada e la via marittima che ci mette in comunicazione con essa ci permetterebbero di usarlo con molta facilità e piccolo dispendio.

La difficoltà da superare sta nell'interesse che ha l'erario italiano di vendere il sale veneto, impostogli da un contratto ch'esso non fece, ma che deve rispettare per molti anni ancora, e precisamente a tutto il 1908.

Contro siffatto interesse peraltro lottano interessi ben maggiori, per la tristissima qualità appunto del detto sale di s. Felice, e per essere quindi la nostra causa comune a quella delle popolazioni del Veneto.

Devesi dunque por mente innanzi tutto a provocare l'espressione del loro voto in questo argomento, trattandolo noi ne' loro giornali e dinanzi alle loro camere di commercio, che ci consta non mancherebbero di propugnare con molto impegno un vantaggio tutt'altro che tenue delle rispettive loro provincie. A tal fine stimeremmo molto opportuna una memoria a stampa, la quale svolgesse la questione sotto tutti i suoi aspetti, e fosse poi diffusa fra le molte rappresentanze comunali ed economiche della Venezia. Di tal guisa sarebbe, senza dubbio, dato colà nuovo impulso alle manifestazioni della pubblica opinione, e questa non tarderebbe a far prevalere le legittime esigenze di una parte tanto eletta dello Stato su calcoli erariali, che al confronto sono, per fermo, di una importanza affatto secondaria, e che, d'altra parte, sono già distrutti dal contrabbando, reso necessario dal bisogno non soddisfatto.

V'è poi questo ancora da considerare, che, sviluppandosi sempre più le industrie, a cui accennammo qui sopra, il sale dello stabilimento di S. Felice

sarebbe insufficiente all'uopo anche per ragione di quantità. Esso non ne fornì in media che annui 400 mila quintali, e arrivasse pure ai 155 mila, prescritti dal contratto, le accresciute richieste non ne rimarrebbero coperte.

Per noi, in ogni modo, stanno due fatti positivi già avvenuti, e questi sono 1. che il governo austriaco doveva d'anno in anno aggiungere al sale veneto dai 50 ai 60 mila quintali di sale istriano, e 2. che il governo italiano trovò nei magazzini di Venezia pressochè 250 mila quintali dello stesso sale di S. Felice: il che è prova manifesta, che a non avversare troppo generalmente le necessità della popolazione, gli convenne tenersene una grossa partita invenduta nei depositi. E a che inoltre l'amministrazione del Regno d'Italia sarebbe proposta di smerciare nel Veneto il sale di Barletta, pur avendo la grossa rimanenza, ora menzionata, del sale della laguna, se a lei pure non fosse tosto apparsa la impossibilità di sopperire con questo alle domande della industria di quegli abitanti?

Il quesito comincia così a risolversi da se, e perciò non è punto utopia lo sperare, che quanto prima il governo italiano, cedendo alle istanze delle popolazioni venete, tenga un'asta in Venezia, per acquistare dall'estero quel sale che lo stabilimento di S. Felice non può fornire nè in qualità nè in quantità rispondenti all'occorrenza.

Vinto il provvedimento dell'asta nella città di Venezia, è nostro avviso, che nessuno potrà offrire al governo italiano patti migliori dei nostri. La salina d'Italia sono quasi tutte erariali, e bastano appena alle vendite finora praticate, com'è chiaro dagli esperimenti d'asta che quel governo fa di tratto in tratto e che non farebbe certo, ove avesse del proprio sale che gli avanzasse. E la privata salina di Trapani dà poco più dei 500 mila quintali che vende all'erario, e quella di S. Pietro di Cagliari non trova certo il suo conto di competere con noi nell'Adriatico, dove così non rimangono all'Italia che le saline di S. Felice, di Comacchio, di Cervia e di Barletta, ossia in tutto una produzione di circa 500 mila quintali.

Nè va dimenticato che il sale di Barletta, molto grosso e ch'esige un processo di triturazione, costa sul luogo 80 cent. il quintale e a Venezia costerebbe già l. 4:40. Quello di Comacchio importa la spesa di l. 4:6 sul luogo; quello di Trapani l. 4:99; quello di Cagliari l. 4:80, e gli altri le 2, le 3 e perfino le 5 lire il quintale.

Confidiamo che i Consorzi di Pirano e di Capodistria comprendano tutto il prezzo della operosità e della vigilanza in argomento economico di tanto rilievo pel nostro paese.

(Estratto dai processi verbali delle Conferenze tenutesi a Vienna li 15, 16, 17 ottobre 1867.)

1. *Quesito.* Che può farsi per promuovere la coltivazione del gelso, e specialmente per accrescere il numero delle relative scuole?

Soluzione. Dove di scuole si manifesti il bisogno, procaccerà il governo, mediante i suoi organi, le rappresentanze provinciali e comunali, e le società, onde se ne aumenti il numero, particolarmente di sociali e comunali. Converrà che gli arboscelli da trasporre o i piantoni si vendano al più basso prezzo possibile. Incoraggerà il governo i grandi possidenti, le amministrazioni delle ferrovie e di altre strade a raffittire le piantagioni del gelso, e a studiosamente curarle. L'istruzione circa alla sua cultura, da impartirsi nella scuola, dee basarsi sulla pratica. Stimoli a promuoverla, i premj generosi e le sovvenzioni.

2. *Quesito.* Quali scopi devono proporsi gli stabilimenti sperimentali per la produzione della seta, e dove hanno questi ad essere situati?

Soluzione. Per tutto lo Stato basta uno stabilimento sperimentale, sostenuto e sovvenuto dal pubblico erario. Dev'esso indagare le condizioni in generale più atte a favorire lo sviluppo della bachicoltura; tentare l'acclimatazione di razze straniere, rilevandone le differenze; studiare le cause delle loro malattie; render conto degli esperimenti fatti da sè, o dietro suo impulso da altri, mediante un giornale; esaminare la bontà del seme, comechè di ciò abbiano più particolarmente ad occuparsi gli speciali stabilimenti sparsi per la monarchia.

3. *Quesito.* La semente originale del Giappone è pur sempre meritevole del maggiore riguardo? In questo caso, quali sono le garanzie per averla genuina? Che sorta di prove si sono fatte in Austria coi molti nuovi bachi, e particolarmente col *Bombyx Fama-mai*?

Soluzione. Tra mezzo a molti esperimenti di vario seme, è duopo accordare la preferenza al giapponese. Perchè si consegua genuino, avrebboni ad istituire private società coll'appoggio del governo. Non essere fin qui bastate le prove istituite sulle diverse razze di bachi per dare un giudizio definitivo.

4. *Quesito.* Quali mezzi vennero finora impiegati con esito felice contro l'atrofia? Sarebb'egli realizzabile il sistema, raccomandato in Francia, dell'allevamento in minori proporzioni?

Soluzione. Nessun mezzo sicuro fu finora trovato a debellare il male. E per questo avrebbe il governo a richiedere le società di sericoltura, in quelle parti che sono immuni dalla pebrina, ad istituire speciali stabilimenti per la confezione del seme, badando però che si faccia in brevi proporzioni.

5. *Quesito.* A promuovere l'insegnamento serico nelle scuole popolari, si raccomanda egli l'istituzione di maestri girovaghi per la coltura de' gelsi e l'allevamento de' bachi?

Soluzione. È manifesta la necessità d'introdurre nelle scuole popolari l'istruzione serica; ma in luogo di maestri girovaghi par meglio vi abbiano appositi ispettori, forniti di opportune cognizioni.

6. *Quesito.* Quali scritti o trattati intorno alla sericoltura meriterebbero di essere diffusi?

Soluzione. Libera la scelta alle società seriche.

7. *Quesito.* Sotto quali condizioni avrebbero a stabilirsi de' premi da parte dello stato per la produzione della seta?

Soluzione. Non possono stabilirsi in argomento principj generali; ma convien decidere di caso in caso con riguardo alle diverse condizioni locali e dietro proposta delle società seriche. Si assicurerà la somma di fiorini cinquemila a chi, entro a due anni, sarà per proporre un rimedio che sia riconosciuto idoneo alla rigenerazione de' bachi. Se ciò non avverrà nel detto termine, si rinnoverà il concorso.

8. *Quesito.* Quali disposizioni si raccomandano maggiormente a rendere efficace l'influenza delle società seriche? Quali condizioni dovrebbero regolare le sovvenzioni del tesoro dello stato?

Soluzione. Le società dovrebbero in certo modo utilizzarsi quali sussidiarie del governo, e dovrebbero consultarsi sulle disposizioni da prendere. Singoli membri delle stesse dovrebbero assistere il governo nelle sue cure. In particolare converrebbe si sovvenissero le società di mezzi opportuni pe' premi, che sarebbero impartiti a nome del governo. Essere fiorini venticinquemila la minor somma che potrebbe il governo dedicare a premj e sovvenzioni, da distribuirsi però a seconda delle circostanze, e dietro avviso delle società. Queste dovrebbero attuarsi dove più ferve l'industria serica, e dove è a sperare che lo spirito delle popolazioni più la favorisca.

9. *Quesito.* Per quai modi potrebbero le società favorire la maggior vendita de' bozzoli, e che cosa rimarrebbe a fare per moltiplicare le filande? In quai luoghi sarebbero a stabilirsi mercati di bozzoli?

Soluzione. Il ritiro di bozzoli è da effettuarsi dalle società, a classi e a misura, non mai a peso. Nessuna norma riguardo ai mercati, chè là si aprono dove più frequente è l'accorrere de' venditori del genere.

Si propone infine:

1. Che venga pubblicata, dove non fu, l'ordinanza 21 dicembre 1862, secondo cui i candidati maestri devono essere istruiti nell'agricoltura in genere, e specialmente nella pomologia, nell'agricoltura, e bachicoltura;

2. Siano interessati gli Ordinariati, affinchè s'impartisca a' sacerdoti l'insegnamento teorico e pratico in agricoltura;

3. Da parte del ministero del commercio e della pubblica istruzione s'interessino le Direzioni delle ferrovie a mantenere le piantagioni de' gelsi dove esistono, e a possibilmente effettuarle dove mancano, concedendo a' guardiani delle linee di esercitare l'industria serica.

CANTIERE DI SAN ROCCO PRESSO MUGGIA

Il Cantiere di S. Rocco, che dista un quarto di miglio circa da Muggia, è di proprietà dello Stabilimento tecnico triestino, il quale lo istituì sul principio del 1838.

Al suo nascere, esso occupava un'area non molto estesa; ma per l'affluenza di molti ed importanti lavori, lo Stabilimento lo ingrandì di tanto che già nel 1865 era divenuto un cantiere dei più vasti ed importanti.

Ed infatti tal è, avvegnacchè esso misuri in lunghezza 141.50

100, ed in larghezza klafter 104. I suoi scali sono naturali e quali non si potrebbero desiderare migliori. Havvi un edificio amplissimo, un locale pel disegno, ed una spaziosa sala pel tracciamento dei navigli in grandezza naturale, ed inoltre tre officine, di cui una pei fabbri ferrai, con un maglio a vapore, un'altra pei falegnami da sottile, con due seghe, pure a vapore, e la terza pei vari meccanismi, nella quale una macchina, della forza di 16 cavalli, mette in movimento meglio di 16 apparati, con seghe circolari, pialle a coltello ed a cilindro, trapani, torni, maschiovitoli, forbici, ecc. ecc.

Oltre di ciò possiede due molinelli locomobili a vapore, due seghe anch'esse a vapore, una locomobile e l'altra stabile, un tubo grande con caldaia per mettersi alla pressione del vapore il legname renderlo duttile, nonchè diversi altri meccanismi amano.

La sua superficie è tutta intersecata di strade ferrate, pel facile ed esecuto trasporto, da un punto all'altro del cantiere, di legnami, materiali ed attrezzi, occorrenti alle varie operazioni.

Al presente trovasi in costruzione un vasto Dock in pietra, nel quale lavorano più di 400 operaj, e vengono impiegate due pompe idrauliche e due grandi grù locomobili, sopra ognuna delle quali agiscono due molinelli a vapore. Si erige ancora un'altra officina pei meccanismi che rendono necessari alla costruzione di navigli in ferro. Anzi uno di questi se ne sta ora costruendo, ch'è una corvetta da guerra pel Governo egiziano.

Nel cantiere si costruiscono e si raddobbano navigli di ogni specie e di qualunque dimensione e portata, sia mercantili che di guerra, e vengono intrapresi pure altri lavori in legno di qualsiasi specie.

Il numero degli operaj, che in medio vengono giornalmente occupati, è di 600 circa, i quali formano un corpo a sè.

Di questi la maggior parte appartengono al comune di Muggia e ad altre città della provincia.

E qui giova osservare che la Direzione del cantiere si diede sempre la cura di allevare nelle diverse arti, che vi si esercitano, molti giovani di Muggia, in maniera che non pochi di essi sono già divenuti artieri valenti, e molti altri lo diverranno. Anche al presente si trovano a questo scopo occupati più di cento ragazzi; e così mentre la Direzione si va assicurando un numero determinato di artieri, porge a molti e molti i mezzi di onorata sussistenza.

La Direzione è sostenuta dal Signor Edoardo Strudthoff, uno dei proprietari dello Stabilimento, e uno dei più abili ed esperti ingegneri navali del giorno. E che ciò sia vero, i navigli che escono da questo cantiere ne danno la prova la più luminosa. Anzi a tutta ragione può dirsi, ch'ei fu quegli che riformò la costruzione dei navigli in generale, facendo che alla solidità si accoppiasse l'eleganza delle forme.

N.

Montona, dicembre.

(m. p.) Gli articoli utili e buoni si avvicinano sul nostro giornale *la Provincia*, e sia che trattino di agricoltura o commercio, di edilizia, educazione od altro che alla nostra bella penisola si riferisca, piacciono tutti, perchè scritti con quella patriottica carità che è dote dei nostri comprovinciali, i quali sanno portar sempre alta la fronte e serbare sereno l'animo, anche di mezzo alle contrarietà, che loro piovonno incessantemente addosso.

Ma la mente de' nostri scrittori non è rivolta tanto a dilettere quanto ad ammaestrare e correggere, e a promuovere, per quanto si può, tutte quelle miglione, le quali, nel campo morale ed economico, rendono necessarie per risollevar lo spirito naturalmente svegliato del nostro popolo, ingentilirne l'animo, e renderlo degno dei destini che gli prepara la Provvidenza.

Tutto questo sta bene; e continuando, è certo che la buona semenza non andrà perduta. Osservo però che in ogni luogo si dà dentro in uno scoglio, quasi insormontabile, vale a dire nella mancanza di mezzi. Ne conseguita che molte cose veramente utili rimangono sempre un desiderio, e molti ingegni restino inerti nella loro naturale rozzezza, o corrano sbrigliati per incompleta o bastarda educazione. Quindi la pratica che non può susseguire alla teoria, sebbene sviluppata con le migliori intenzioni. Tanto più gratitudine adunque devesi tributare a coloro che in qualsiasi guisa si adoperano a porle in conveniente armonia. Fra questi uomini crediamo meritino speciale onore que' generosi, i quali, nel sentimento squisito del nobile loro animo, deliberarono di legare il proprio censo al povero.

Voi avete il vostro Grisoni, altri paesi rammentano con riconoscenza il proprio benefattore, e qui pure si ricorda con affetto Giovanni Marino Pauletich.

Non so se di questo colto istriano, come si doveva, sia stata fatta mai parola in pubblico, almeno all'epoca della morte, quando le lodi, a dritto o a rovescio, meritate o no, piovonno facili su tutti; nè so se una croce sorga sulla fossa dove riposano le sue ceneri; ma parmi atto doveroso di richiarare il nome carissimo, particolarmente adesso che si sta qui dagli interessati mercanteggiando i suoi immobili, in seguito ad autorizzazione della Giunta Provinciale. Il valore di questi ed altri capitali attivi insieme investiti a mutuo, in fondi pubblici e privati, ascende a circa fin. 25000, che egli lasciava a poveri studenti montonesi, o caso non ve ne avessero, ad altri appartenenti al nostro Distretto politico, o all'Istria tutta, a qualunque ramo delle scienze o delle arti belle amassero dedicarsi.

Voi comprendete quanto in un piccolo paese, come il nostro, ben diretta la cosa possa fruttare del bene. Io spero che la vendita darà di bei risultati, dappoichè qui vendonsi i fondi a prezzi alti, e dappoichè s'ha interesse nel generale che il capitale ingrossi per cavarne più lauti vantaggi.

Provai sommo conforto nell'udire come il nostro Municipio, per disposizione del testatore nominato in amministratore di quella sostanza, sotto il sindacato dell'autorità provinciale, abbia intenzione di investire presso i più riputati fondi pubblici il danaro che verrà introitato; e ciò se da un lato può dolere a' piccoli possidenti, che forse speravano di essere sovvenuti per migliorare la propria fortuna, sarà apprezzato dai più come saggia e prudente deliberazione, perchè quel danaro, dovendo servire ai bisogni della gioventù studiosa, va bene che non manchi a' tempi stabiliti, e non s'abbia invece per realizzarlo ad aspettare il raccolto dei grani, o la maturanza dell'uva, o la spremitura delle ulive od altro, quand'anche la siccità, l'atrofia e la eritogama ci volessero un poco lasciare in pace.

Senonchè il ricavato di questa bella sostanza non può pel momento essere impiegato allo scopo santo, disposto dal Pauletich, perchè, come usufruttuarij della sostanza medesima, vivono ancora due buone ed oneste persone, una delle quali è anzi onorevole sostegno del nostro Municipio.

Passando ad altro, più volte m'accade di udire in parecchie città istriane i concerti di bande cittadine, le quali dappertutto sono regolate con proprie leggi e soccorse da fondi comunali e privati, e me ne compiaccio, sapendo quale benefica influenza derivi agli animi da quelle esercitazioni; ma nello stesso tempo provai in me un senso quasi di dolore, pensando come qui non abbia mai potuto attecchire una simile istituzione, e non per altro che per povertà assoluta di mezzi.

Ma, vedete, questo ostacolo venne superato inaspettatamente mercè la buona volontà di un nostro comprovinciale, offertosi gra-

tuitamente a maestro di un' eletta schiera di giovani, i quali, assistiti amorevolmente da tutta la colta popolazione, poterono in breve costituirsi in società, comperare istrumenti, mettersi allo studio, attalchè ora, a detta degli intelligenti, suonano già per benino, ed impiegano intorno ad arte sì gentile quel tempo, che altrimenti avrebbero sciupato in men nobili occupazioni.

Ciò, io lo so, è poca cosa, col progresso che dappertutto avanza ed incalza: ma credo necessario il farne menzione onorevole, se non foss' altro per aggiungere lena a quei giovani volenterosi.

Faccio voti che in ogni luogo dell' Istria si accenda l'amore per le cose buone, e che le intenzioni degli scrittori della *Provincia* siano coronate da effetti pratici, colloandoci nel posto che ci è dovuto per la passata e presente civiltà nostra.

Rovigno, novembre.

(c. c. i.) Interessantissimo è l'articolo sulla linea della strada provinciale postale nell'Istria, inserito nel n. 2 della *Provincia*. Credo peraltro che non s'apponga al vero il corrispondente di Pisino del numero stesso.

È impossibile infatti che la Direzione delle poste abbia preso un granchio di quel calibro; e poi anche l'occhio vuole la sua parte. Che la nuova linea sia l'ipotenusa d'un triangolo non piccolo, di cui forma Pisino il vertice, parmi cosa di fatto.

Ma, ammesso pure che la differenza di lunghezza sia l'asserita, cioè di $\frac{7}{8}$ di lega, dove pone egli le differenze di pendenza, dove la discesa a Pisino, la relativa fermata e quindi la risalita?

Nè basta, chè la nuova strada avvicina Parenzo a Rovigno e Pola per modo da ridurne alla metà le attuali distanze.

Senonchè tale vantaggio sarebbe, per fermo, di gran lunga maggiore se la nuova strada Visinada-Pola avesse seguito la linea già designata per Sossieh e Valle. Ed è invero a deplorarsi che anche in questa s'abbiano a vedere ripetuti gli errori medesimi, già tanto censurati in altre strade della provincia. Si tratta di costruire una nuova strada, che abbrevii le comunicazioni, ed invece di seguire la linea più corta, si sceglie la via media, non sapendo forse che quel di più di spesa, che quella avrebbe richiesto, sarebbersi poi guadagnato ad usura nel risparmio per la sua conservazione!

La strada Visinada-Canfano, in tutti i modi, è un miglioramento nelle comunicazioni, e come tale è accettabile. Nè ciò esclude punto, che la via che si tragitta per Pisino rimanga una delle più importanti e più da prediligere in provincia.

Ne viene pur detto, che in seguito si farebbe un ramo di strada diretto da Gimino a Gallignana. E nel mentre facciamo voti pel sollecito compimento della strada Pisino-Cernical, biforcantesi per Divaza e Noghera, crediamo che, a completare i vantaggi della strada Visinada-Canfano, dovrebbero pur sollecitare la costruzione, assai poco costosa, d'una strada fra Sanvincenti e Barbana, ove s'unirebbe con quella già in costruzione per l'Arsa.

LETTERE MILANESI.

Due corrispondenze, che leggo nei due ultimi numeri della *Provincia* a proposito di un argomento, sul quale voleva io pure intrattenervi, mi persuadono a entrare terzo anch'io in cotesta discussione e recarvi qualche fatto, che forse non sarà inutile aver presente. Intendo parlare della istruzione elementare, di cui si occuparono testè due vostri collaboratori, il primo dal Monte Maggiore, il secondo da Portole, venendo,

parmi, a conclusioni identiche; quantunque parlassero da differenti principj. Il primo anzi, toccando un campo, di cui io credeva avere la privativa, accennò a una istituzione vigente qui presso nella provincia di Como per diffondere la istruzione nelle campagne. Io non gliene vo' male perciò, e anzi gli son grato di avermi porto occasione di completare i cenni sommarj, che egli diede già su quella istituzione, la quale, benchè non la sola nel Regno, è però certo una delle meglio ordinate, e che meglio risposero alli intendimenti dei fondatori.

Voi capirete perchè, parlando di istruzione popolare, io esca dalla città di Milano e preferisca divagare per le campagne. Prima di tutto nè intesi limitare le mie lettere alla ciuta daziaria della capitale lombarda, nè voi voleste precludermi di spaziare, quando occorresse, anche fuori della mia abituale residenza. E poi la materia, che discorriamo, è di tale natura, che più facilmente troveremo un termine di confronto nelle campagne, che non nelle città. Voi lo sapete: *quod licet Jovi non licet bovi*, suona un vecchio proverbio, che il mio maestro di grammatica mi ripeteva sovente a' bei tempi, in cui ero ancora scolaretti; e certi lussi e certe grandezze, che in una ricca e vasta città si possono immaginare e desiderare, nelle campagne non sono possibili. Ed è delle campagne che noi vogliamo appunto occuparci, perchè in Italia l'istruzione dei volghi campagnuoli fu nelli scorsi anni miseramente negletta. La colpa a chi va; noi constatiamo il fatto e riconosciamo che al di quà, come al di là delli attuali confini del regno, molto, moltissimo resta ancora da fare, e tutto il buon volere di tutti li onesti non sarà di troppo a riempire la lacuna, che noi ereditammo da un'epoca dolorosa. Vero è che in questi primi anni della nostra rigenerazione si attese gagliardamente a riguadagnare il tempo perduto; ma se ciò potè farci progredire di qualche passo in confronto a voialtri, non bastò tuttavia a metterci a livello colle nazioni estere. Ed è ciò appunto che noi vogliamo conseguire.

Premetto una osservazione. Noi del regno possediamo una legge sulla istruzione pubblica, che dal nome del ministro, che la firmò, nel 1859, l'attuale presidente del Senato, si dice legge Casati, e che in un celebre rapporto presentato due anni fa a Napoleone III dal ministro dell'istruzione pubblica Duruy sullo stato comparativo dell'istruzione elementare nelle varie nazioni d'Europa, fu riconosciuta per questa parte come una delle migliori. Per essa l'istruzione elementare è dichiarata obbligatoria, ogni commune deve stipendiare un maestro, il maestro non può avere uno stipendio minore di 500 lire. Ma voi sapete come la va colle leggi; si fanno, e poi di rado ci si pon mano. Per questo lato tutto il mondo è paese, e se io voles-

si farvi un'elenco dei maestri, che hanno meno di 500 lire di stipendio, un'altro dei comuni, che non hanno maestro, e un terzo dei fanciulli, che non frequentano la scuola, malgrado le tre esplicite disposizioni di legge da me citate, potrei farvi una interminabile litania. Per questo motivo adunque, e perchè da noi si comincia un pò alla volta a capire che non bisogna aspettarsi tutto dal Governo, e che ottimo dei Governi è quello, che meno governa, si vennero quì e là formando delle associazioni intese ad appoggiare e stimolare l'azione governativa nella diffusione della pubblica istruzione. A ciò contribuirono non poco i risultati del censimento operato il 31 Dicembre 1861 e pubblicati nel 1864, da cui risultò che nel regno, il quale allora contava 22 milioni scarsi d'abitanti, ne erano 17 milioni d'analfabeti. Nuovo esempio costoso della utilità e moralità delle statistiche.

Per venire dunque a noi, il Comitato Provinciale di Como, di cui parlò il vostro corrispondente dal Monte Maggiore, non è che una diramazione o filiale dell'Associazione Nazionale per l'istruzione popolare in Italia, uscita nel 1864 dal seno del terzo Congresso Pedagogico Italiano, il cui scopo venne chiaramente delimitato nel brevissimo Statuto votato nelle sedute del 23 e 24 Marzo di quell'anno. « L'Associazione Nazionale, vi è detto all'art. 1°, ha per iscopo di promuovere l'istruzione nella campagna coll'elargire sussidj agli asili infantili, col fornire alle scuole primarie le suppellettili scolastiche necessarie ed agli alunni i libri occorrenti, col diffondere buoni libri elementari da distribuirsi gratuitamente o al minimo prezzo, e coll'incoraggiare mediante premj e sovvenzioni i maestri più diligenti ed idonei. » E all'art. 2° era stabilito che l'associazione sarebbe rappresentata da tanti Comitati autonomi, quante sono le provincie italiane.

Il Comitato provinciale di Como è appunto una di coteste diramazioni dell'Associazione Nazionale, e perchè di esso fece cenno il vostro corrispondente, e in fatto esso è uno di quelli, che diedero migliori risultati, permettete che vi discorra specialmente di lui. Suppergiù v'avrò in tal modo dato uno specimen anche dei rimanenti Comitati, che sorsero sulle medesime basi.

Il Comitato si costituì un'anno dopo l'Associazione, e votò il suo Statuto, che è alquanto più preciso e più largo di quello della Nazionale, quantunque raccolto in 52 brevi articoletti. Noto ciò, perchè in coteste istituzioni, che hanno uno scopo pratico e immediato, la precisione e concisione non è mai soverchia. Il Comitato adunque dichiara all'art. 1° del suo Statuto che estenderà il proprio operato ai Comuni rurali della Provincia di Como allo scopo di promuovere e sussidiare la istituzione di scuole infantili gratui-

te, di fornire alle scuole primarie, e specialmente alle serali e festive, le suppellettili scolastiche necessarie e i libri occorrenti agli alunni, che non sono in grado di provvederli, di diffondere buoni libri d'istruzione popolare da distribuirsi gratuitamente o al minimo prezzo, di incoraggiare mediante premj e sussidj i maestri dell'uno e dell'altro sesso più diligenti ed idonei. All'art. 4° è stabilito che il Comitato col mezzo della propria rappresentanza verifica i bisogni, che possono avere le scuole rurali, e all'uopo si tiene in corrispondenza coi Sindaci e coi delegati scolastici d'ogni Comune, colli Ispettori scolastici di Circondario e con quello della Provincia, colla rappresentanza dei promotori delli asili e delle scuole infantili e serali, in una parola con tutti quelli, che possono sussidiarlo nell'opera sua e trarne vantaggio. La rappresentanza del Comitato è poi dall'art. 5° autorizzata a delegare persone di propria fiducia per avere da queste informazioni od ajuto. L'art. 40° stabilisce che i fondi necessari per promuovere l'azione filantropica del Comitato sono messi insieme dal prodotto di azioni di una lira per ciascuna azione, e dalle oblazioni eventuali di danaro, libri, stampe e suppellettili scolastiche d'ogni genere. Li articoli successivi dispongono il modo di formazione della Rappresentanza, la quale è elettiva, e non si scosta in ciò dalle norme generalmente seguite.

E un'ordinamento ben semplice, non è vero? Ebbene, io posso confermare quanto narrò il vostro corrispondente e assicurarvi che i risultati dell'azione del Comitato furono sorprendenti. Non vi dirò delle lire due mila di sussidio accordategli dal Ministero, nè del concorso valido, che gli prestò la Deputazione provinciale, perchè ciò non tornerebbe al caso; ma vi dirò invece che esso raccolse circa tremila azioni, tutte nella Provincia di Como, che distribui quindi moltissimi libri d'istruzione, carta da scrivere, penne, lapis etc. che trasecse alcuni tra i migliori maestri e li premiò pubblicamente a Como in occasione della Festa Nazionale; per cui un fervore nuovo di insegnare e d'apprendere si diffuse ora in quella alpestre provincia, che nella scala delli analfabeti teneva uno dei posti più bassi. E se, come tutto fa sperare, l'opera del Comitato continuerà alcuni anni ancora, esso potrà gloriarsi d'aver riconquistato un volgo, che prima era preda della ignoranza, e, peggio ancora, della superstizione: perocchè quando un'uomo sa leggere, esso è nostro, è un proselite alla religione del progresso.

Dovrei ora parlarvi dell'associazione per la fondazione delli Asili rurali istituita a Firenze l'anno scorso ad opera del benemerito Ottavio Gigli; ma siccome so che egli è uno de' vostri collaboratori non vo' falcicare nel suo campo, e lascerò che egli stesso ve ne parli assai più competentemente di me. Piuttosto vi e-

sporrò quanto si fece per la istituzione delle Biblioteche Popolari, che sono il complemento naturale della istruzione elementare. Ma di queste permettetemi, che mi riservi a parlare nella prossima mia. E quando v'avrò riassunto, nel modo più chiaro che mi sarà possibile, anche l'ordinamento di quest'altra istituzione, consentirete che io vi ripeta il celebre verso:

« Messo t'ho innanzi: ormai per te ti ciba, » e che aggiunga del mio: « a buon'intenditor poche parole. »

BIBLIOGRAFIA.

ALMANACCHI. Teniamo la parola data in altro vostro numero e annunciamo la pubblicazione testè avvenuta dell'*Almanacco igienico* del prof. Mantegazza. Anzi che trattare però soltanto dell'igiene degli organi del respiro, come noi, sulla fede di un avviso dell'editore Brigola, avevamo detto, il prof. Mantegazza estese le sue dissertazioni anche alla circolazione del sangue, che colla respirazione ha tanta connessione, e intitolò il suo trattatello *igiene del sangue*.

A chi ha conoscenza dei due precedenti volumetti, i quali discorrono dell'igiene della cucina e dell'igiene della casa, sarà inutile dire che anche in questo il Mantegazza adopera modi piani e famigliari non disgiunti da una spontanea vivezza di stile, per modo che la lettura di esso riesce facile e gradita insieme anche alle menti meno domestiche collo studio e colla meditazione. Nè ci sembra necessario il dimostrare la utilità, che tutti possono cavare da cotesto libro. Pur troppo, anche in fatto d'igiene corrono ancora fin tra le persone colte pregiudizj moltissimi, i quali non solamente sono vergognosi in un tempo, in cui non è più lecito ignorare almeno i rudimenti di una scienza, che, come la fisiologia, tanto ci interessa, ma sono altresì dannosi, prima che ad altri, a noi medesimi. Il Mantegazza avverte opportunamente che non v'ha nazione, la quale possa diventar grande, se prima non sa essere sana, e colle tavole statistiche alla mano ci mostra come anche in ciò la nazione italiana sia di molto scaduta in confronto alle altre. Mente sana in corpo sano, secondo quell'antico savio, forma la principale felicità dell'uomo; ma come potremo noi badare ad erudire la mente, se il corpo è fiacco, il sangue corrotto, le forze tutte inadeguate? I precetti, che il Mantegazza suggerisce, sono pochi, chiari, facili; eppure, a seguirli esattamente, in pochi anni noi avremmo rigenerato noi stessi, e ci saremmo posti in grado di tendere a quel posto tra le nazioni, che ripetiamo sempre competerci per diritto, ma che in fatto non compete se non a chi sa meritarselo.

Noi non insistiamo maggiormente: questo libriccino, il cui prezzo è accessibile a ogni fortuna, può dilettere e istruire, e noi vorremmo vederlo copiosamente diffuso tra i nostri concittadini.

Non crediamo uscire dal campo, che ci siamo assegnati, richiamando l'attenzione dei nostri lettori sopra una edizione dell'*Inferno* di Dante che si sta facendo a Milano dall'editore Sonzogno. Edizioni di Dante ve n'ha a milliaja, chi non lo sa? e non è culta persona, la quale tra i suoi libri non assegni alla *Comedia* il posto d'onore. Ma appunto questa venerazione, che da ognuno si

tributa al sommo nostro poeta nazionale, ci assicura che questo cenno non sarà forse inutile.

È noto che due o tre anni fa un editore di Parigi die' fuori una splendida edizione dell'*Inferno* in folio con illustrazioni composte da quell'imaginoso pittore, che è Gustavo Doré, e accuratissimamente incise in legno. Il volume riccamente legato riuscì una meraviglia d'arte; ma il prezzo naturalmente assai alto (cento franchi, se non erriamo) lo rendeva accessibile a pochissimi. Ora il Sonzogno acquistò la proprietà delle incisioni riprodotte colla galvanoplastica (*clichés*) e imprese la pubblicazione dell'*Inferno* nello stesso formato. La carta è assai bella e grande, i tipi nuovi e le riproduzioni delle incisioni riescono molto bene. Al testo sono unite delle brevi annotazioni compilate dal Camerini, dantefilo di grido. Quello però, che vuolsi specialmente notare, si è la singolare mitezza del prezzo, per cui questa edizione dell'*Inferno* non viene a costare che 12 lire, o, per chi voglia prendere i fogli via via, che escono, quindici centesimi al foglio, e saranno in complesso 75 fogli. A questo modo anche coloro, i quali non possono o non vogliono spendere molto, sono posti in grado di acquistare un libro, che è insieme un'opera d'arte e un monumento di venerazione a Dante. Il Sonzogno promette poi di dar mano alla pubblicazione del *Purgatorio* e del *Paradiso*, a' cui disegni sta ora lavorando il Doré, tosto che avrà finito l'*Inferno*, il quale è ora al Canto quinto.

Noi raccomandiamo specialmente ai giovani quest'opera; essi, che probabilmente cominciano ora la lettura del divino poeta, gradiranno di possederne una elegante edizione e daranno così saggio di quell'affetto, che certamente nutrono per lui, il quale costituisce la più grande, la più pura, la più indiscussa gloria nazionale, a cui li stessi stranieri tributano omaggio di studj, e in cui veramente sentiamo tutti rivivere e invigorirsi il legame nazionale, che forma delle nostre varie provincie una sola famiglia.

Y.

GIOVANNI BATTISTA PODESTA O PODESTÀ.

Fu distinto Orientalista, istituito in Roma dal reputatissimo Marani. Visse in Costantinopoli, poi in Vienna, segretario interprete di Imp. Leopoldo I; nel 1674, creata cattedra di lingue orientali, ebbe la professura. Tradusse dal turco un Cronico di quelli imperatori in italiano, latino, tedesco, una grammatica arabica, persica, turcica: cose tutte date alle stampe. Nella biblioteca imperiale in Vienna è custodita una sua opera manoscritta.

Questo Orientalista sarebbe nato in Fasana di Pola, in tempo ignoto, siccome ignoto è l'anno di sua morte.

Si desiderano indicazioni sulla persona e sulla famiglia da cui è uscito, la quale non figura fra le esistenti di Fasana e di Galesano.

G. M.